



Editoriale

Con questo numero Zero, inizia la pubblicazione di una newsletter del Centro Studi e Documentazione sulla Cina (CSDC) che verrà diffusa sia in formato cartaceo che elettronico, con cadenza trimestrale, con l'intento di informare tempestivamente sui più rilevanti sviluppi del mondo cinese contemporaneo.

Come molti lettori già sanno, il CSDC, fondato a suo tempo in quel di Macerata e attualmente afferente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Roma TRE", si sta impegnando a diffondere una conoscenza della Cina contemporanea, in special modo nei settori del diritto, dell'economia, della politica e delle relazioni internazionali e, nello stesso tempo, ha inteso fornire, ai nostri interlocutori cinesi, rappresentanti del mondo accademico e delle professioni, una fonte di informazione sulle nuove realtà dell'Unione Europea, con un'attenzione particolare al nostro Paese.

Per conseguire questo ambizioso progetto di divenire punto di riferimento per chi voglia approfondire la conoscenza della realtà cinese del nuovo millennio, il nostro Centro ha in questi anni investito nel reperimento di materiale documentale e bibliografico, con una attenzione particolare alle fonti dirette in lingua originale, ha svolto, in collaborazione con i corsi di studio della Facoltà di Scienze Politiche di Roma TRE, percorsi didattico-formativi sulla realtà della Cina Contemporanea, ha organizzato numerose iniziative pubbliche, ospitando tra i relatori personalità, cinesi ed italiane, del mondo accademico, istituzionale, e delle professioni.

L'iniziativa della newsletter, che si va dunque ad aggiungere alle altre in corso, parte innanzitutto dall'impegno dei giovani studenti e ricercatori, italiani e cinesi, che frequentano abitualmente il Centro e che hanno reso possibile con la loro collaborazione la crescita del Centro in questi anni.

La newsletter si prefigge dunque l'obiettivo di poter contribuire a rafforzare il flusso delle conoscenze da e verso la Cina al fine di rafforzare quel ponte della comunicazione globale nel campo della cultura capace di contribuire ad una migliore comprensione delle sfide del mondo contemporaneo.

In ogni numero la newsletter conterrà, oltre ad articoli sulle più significative vicende che vedono protagonista "il paese di mezzo" in campo giuridico, economico, istituzionale e geopolitico, un notiziario in cui sono anticipate notizie che verranno poi approfondite anche attraverso altri mezzi di diffusione curati dal centro. Nell'ultima pagina è prevista una rubrica in cui sono evidenziate le più importanti iniziative del Centro o di altre istituzioni ed associazioni che si interessano del mondo cinese.

Il Presidente
Prof. Luigi Moccia

Il Coordinatore
Federico Roberto Antonelli

INDICE

- [Uno sguardo sulla questione coreana](#)
- [La caccia grossa di Pechino](#)
- [Il primo Corso di perfezionamento in "Global management: società, diritto ed istituzioni della Cina Contemporanea"](#)
- [Iniziative](#)

NOTIZIARIO

Legge Societaria

Il 27 ottobre 2005, il Parlamento cinese ha approvato importanti emendamenti alla legge societaria (公司法) del '93. Tali emendamenti, in vigore dal gennaio 2006, liberalizzeranno ulteriormente i requisiti per la costituzione di società commerciali da parte di soggetti cinesi, confermando la tendenza all'uniformazione tra diritto societario generale e le leggi speciali in materia di società ad investimento estero.

Securities Law

Il Parlamento cinese ha approvato, in data 27 ottobre 2005, nuovi emendamenti alla legge sugli strumenti finanziari (Securities Law, 证券法) del '99. Tali emendamenti che entreranno in vigore dal gennaio 2006, si prefiggono di risolvere alcuni importanti problemi che interessano il mercato mobiliare cinese. Tra questi, in particolare, le irregolarità relative agli operatori finanziari, la tutela degli interessi degli investitori, la scarsa qualità delle società quotate, il miglioramento del sistema riguardante l'emissione di titoli, la transazione e la registrazione dei titoli così come la supervisione del mercato azionario.

Cina-Mongolia

Il 30 novembre 2005 il Presidente della Mongolia, Nambaryn Enkhbayar, ha annunciato che la Cina e la Mongolia hanno raggiunto un accordo finale concernente la demarcazione dei confini che separano i due paesi e che si estendono per oltre 4,600 Km. Tale accordo, che fa seguito a quello firmato nel 2003 con la Russia, pone fine ad una questione che ha prodotto, a più riprese, situazioni di tensione fra i due paesi nell'ultimo secolo.

Uno sguardo sulla questione coreana

La questione coreana è senza dubbio una delle istanze più complesse e pressanti nel panorama nell'agenda della sicurezza internazionale, nonché una delle priorità assolute nel contesto regionale est-asiatico. Ne sono d'altronde dimostrazione le trattative a sei, giunte ormai alla quarta sessione (conclusasi nel settembre 2005), che vedono impegnate le due Coree, del nord e del sud, assieme a Stati Uniti, Cina, Giappone e Russia, per tentare di scongiurare il pericolo di una Corea del nord dotata di armi nucleari, ed il viaggio a Pyongyang del presidente cinese Hu Jintao avvenuto all'inizio del mese di novembre, preludio di un ulteriore *round* di negoziati.

Tuttavia la frattura che ancora oggi divide la penisola coreana lungo il 38° parallelo ha origini piuttosto lontane, essendo in effetti uno dei primi prodotti della contrapposizione fra Est ed Ovest affermatasi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma allo stesso tempo costituisce una lacerazione che neanche la fine del sistema bipolare è riuscita a sanare.

La spartizione della Corea (che dal 1910 era divenuta una colonia giapponese) avvenne di fatto nel 1945, con l'occupazione della penisola da parte delle forze americane nel sud e sovietiche nel nord, nel quadro di un accordo fra le due superpotenze in vista di un futuro mandato da stabilire sull'intera area, accordo che tuttavia ben presto precipitò, seguito dalla sanzione formale della divisione della Corea, a seguito della nascita, nell'estate 1948 di due "Stati fantoccio" nel nord e nel sud, clienti rispettivamente dell'URSS e degli Stati Uniti, entrambi dai connotati tutt'altro che democratici.

La prospettiva di una riunificazione pacifica della penisola nel breve periodo era ormai svanita, anche se entrambi i regimi nutrivano l'aspirazione di affermare la propria sovranità sull'intera nazione. Il risultato fu una tensione estremamente alta fra nord e sud, che sfociò in una guerra aperta scoppiata il 25 giugno 1950 con un'of-

fensiva nord coreana. Il conflitto, che non tardò ad internazionalizzarsi, vide il primo intervento militare guidato dagli Stati Uniti sotto l'egida delle Nazioni Unite, a sostegno del regime del sud, contrastato dal massiccio invio di "volontari" cinesi in favore del nord, giungendo ben presto ad una fase di stallo che durò fino all'armistizio siglato nel luglio 1953 a Panjumon, lungo il 38° parallelo, fra le forze occidentali e quelle comuniste, che sanciva sostanzialmente la divisione emersa nel 1945, al quale tuttavia la Corea del sud rifiutò di partecipare.

Dal 1953 in poi le due Coree iniziarono uno sviluppo parallelo ma nettamente differente. Il regime di Pyongyang, coerentemente con l'ideologia professata dal suo leader Kim Il-sung, adottò il modello sovietico, chiudendosi sempre più in un regime totalitario ed isolandosi sempre più sia sul piano politico che economico, mantenendo i contatti soprattutto con la Cina popolare. Al contrario il sud, filo-occidentale, intraprese un modello di sviluppo di mercato e di industrializzazione orientata all'esportazione, accompagnato sul piano politico da un lento processo di democratizzazione, che comunque giunse a compimento nel 1988.

Nel 1991 le due Coree si sono reciprocamente riconosciute e sono entrate contemporaneamente a far parte delle nazioni unite, iniziando anche a normalizzare i propri rapporti con gli ex-nemici coinvolti nella guerra del 1950.

Tuttavia la fine del sistema bipolare ha riportato alla luce la profonda anomalia che affligge la penisola coreana, dimostrando che la ferita aperta all'epoca della guerra fredda comporta ancora enormi rischi per la stabilità dell'Asia orientale.

Agli inizi degli anni '90 infatti l'*intelligence* americana rilevò un tentativo del regime di Pyongyang di sviluppare armi nucleari, in infrazione degli obblighi assunti dalla Corea del nord nel quadro del Trattato di Non Proliferazione. La prima crisi coreana post-bipolare si concluse solo nell'ottobre 1994, con una dichiarazione di rinuncia alle armi nucleari da parte della Corea del nord in cambio dell'assistenza statunitense per lo sviluppo di tecnologia nucleare per usi civili.

L'impegno del regime di Pyongyang si rivelò tuttavia inaffidabile nel 2002, quando gli Stati Uniti denunciarono nuovamente dei tentativi da parte della Corea del nord di dotarsi di armi nucleari. La tensione aumentò ulteriormente nel 2003, a seguito dell'annuncio del regime di Pyongyang (alla cui leadership era intanto giunto Kim Jong-il, il figlio dello storico dittatore Kim Il-sung), di voler uscire dal TNP, nonché dalla guerra dichiarata dagli Stati Uniti contro l'Iraq. Fu dunque la Cina a prendere iniziativa per ridurre la tensione fra Washington e Pyongyang, organizzando a Pechino nello stesso anno dei negoziati trilaterali (Corea del Nord, Cina popolare, Stati Uniti), ed allargandoli successivamente agli Stati che compongono il sestetto che ancora oggi continua a riunirsi. Le trattative continuarono per due ulteriori sessioni nel 2004, senza tuttavia mostrare segnali di svolta.

Il 2005 ha visto un ulteriore picco di tensione quando il 10 febbraio la Corea del nord ha dichiarato di possedere armi nucleari, ipotesi non completamente comprovata, ma che ha comportato un drastico irrigidimento delle parti coinvolte nei negoziati, rendendo il raggiungimento di un compromesso estremamente più arduo, e paventando l'eventualità di un ricorso alla forza da parte di Washington. Una nota di speranza può infine essere letta nella recente dichiarazione delle due Coree di volersi presentare unite ai prossimi Giochi Olimpici di Pechino del 2008.

Il regime di Pechino riveste nella questione un ruolo che può senza dubbio essere definito "chiave". Nella storia coreana, infatti, la Cina è sempre stata un fattore di influenza fondamentale, ed a seguito della lotta di liberazione dalla dominazione giapponese durante la seconda guerra mondiale e della guerra esplosa nel 1950, successivamente alla spartizione delle due Coree lungo il 38° parallelo, la solidarietà fra il regime comunista di Pechino e quello di Pyongyang ha stabilito un legame che si è trascinato oltre i radicali cambiamenti avvenuti nella Repubblica Popolare. La Cina attualmente tiene in effetti in pugno il regime di Pyongyang, attraverso la pressione che essa può esercitare ricorrendo all'arma degli approvvigionamenti energetici, arma la cui effica-

cia fu dimostrata nella primavera 2003, quando il blocco delle forniture di petrolio alla Corea del nord, riportò i rappresentanti di Pyongyang al tavolo delle trattative.

E' da considerare che la Cina è stata tradizionalmente un Paese sostenitore della legittimità per gli Stati di sviluppare una capacità nucleare autonoma, vista come unica via d'uscita dalla "schiavitù" dalle potenze atomiche esistenti. Tale fu la retorica adottata dal regime di Pechino agli inizi degli anni '60 per giustificare lo sviluppo di armi nucleari, all'epoca avversato tanto dagli Stati Uniti quanto dall'Unione Sovietica. Tuttavia non si può neanche tralasciare l'interesse per la Cina di mantenere lo *status quo* nel contesto della sicurezza nella regione asiatica orientale e soprattutto di evitare il più possibile il coinvolgimento della potenza militare americana in tale teatro, poiché la presenza americana contrasta con le ambizioni cinesi di assumere il ruolo predominante nell'area.

(Diego Pagliarulo)

La caccia grossa di Pechino

È dai primi anni '70 che il mondo ha iniziato a spostarsi verso l'Estremo Oriente, da quando Nixon concluse lo storico accordo di Shanghai nel febbraio del 1972. Dal 2001 tutto il mondo assiste all'ascesa imponente della Cina e, mentre quel mondo all'apparenza, sembra dimenticare il continente africano, Pechino sembra concludere con la maggioranza dei suoi stati affari d'oro e non da ieri.

Angola, Nigeria, Sudan, Algeria, Zimbabwe, sono solo alcuni degli attori politici che intrattengono con Pechino relazioni economiche destinate a tramutarsi anche in dipendenze politiche.

Mentre l'Europa sembra essere caduta in una crisi di identità, mentre l'amministrazione americana, impegnata a impedire scalate da parte delle compagnie petrolifere cinesi ai suoi gioielli (si veda il tentativo di acquisizione della Unocal da parte della

CNOOC), è intrappolata in Iraq, i cinesi avanzano da svariati anni nelle zone dimenticate del pianeta.

Avanzano in Angola secondo produttore di petrolio in Africa dopo la Nigeria, paese che si stima produrrà più petrolio del Kuwait nel 2008. Nello stesso paese concludono accordi anche per la costruzione di infrastrutture, predisponendosi in tal modo ad avere un maggiore peso politico.

L'Algeria e Nigeria sono ricercate rispettivamente per il gas e per il petrolio.

Ma al momento è in Sudan e in Zimbabwe che la Cina sta facendo la sua caccia grossa.

Sul finire degli anni '70 nel Sudan meridionale vennero scoperti dei giacimenti di petrolio che erano stati dati in concessione alla Chevron, compagnia petrolifera statunitense, ma che a livello pratico non furono mai sfruttati a causa dello scoppio della guerra civile.

A metà degli anni '90 il successivo embargo americano fece richiudere ancora di più il paese su stesso. Ma con il 1999 le cose iniziano a cambiare, ed iniziano a mutare proprio grazie ai cinesi. E' stata la Cina a portare il Sudan all'attenzione della comunità internazionale, acquisendo concessioni di vari "blocchi" e costruendo l'oleodotto che dal sud del Sudan arriva al Mar Rosso, usando oltremodo mano d'opera fatta di "avanzi di galera": i cosiddetti *laogai*, carcerati mandati a lavorare come manovalanza a costo zero in cambio di riduzioni della pena.

E solo il recente accordo di pace sembra poter tornare a favorire gli Stati Uniti, che nell'ultimo periodo spingevano perché venissero tolte le sanzioni. Perché? Il motivo sembra semplice.

Pechino non ha mai interferito con gli affari interni dei paesi dove opera. Pechino non ha una stampa libera, non ha la possibilità di avere un'opinione pubblica che la giudichi per il suo operato al contrario di paesi come il Canada o la Svezia che si sono trovati a doversi ritirare dal paese (il Sudan) a causa delle proteste dei fautori dei diritti umani, che erano oltraggiati dal fatto che compagnie petrolifere dei propri paesi operassero in stati accusati di compiere crimini

contro la propria popolazione. Gli Stati Uniti per operare avrebbero dovuto farlo per mezzo dell'oleodotto cinese ed è per questo che hanno spinto sia per togliere le sanzioni sia per gli accordi di pace.

Dall'altro lato lo Zimbabwe, altro stato poverissimo dell'Africa retto dal 1980 da Mugabe, presidente che continua a modificare la propria costituzione come ogni dittatore per mantenere il potere (l'ha emendata 17 volte in 15 anni), al quale persino il fondo monetario sembra ormai negare qualsiasi forma di finanziamento, ha deciso di guardare a Est, all'Estremo Oriente, alla Cina. Con l'ultimo viaggio a Pechino sono stati siglati accordi che comportano sì, un aiuto cinese allo stato africano, ma lo subordinano all'acquisto di prodotti cinesi, dai cereali alle armi, allo sfruttamento esclusivo di miniere di oro, platino, manganese, cotone e tabacco.

Mentre l'Europa sembra persa nel suo mal di vivere, il "paese di mezzo" sembra lentamente assorbire quegli stati che un tempo erano pienamente connessi nel *mare nostrum*. Il partenariato europeo non ha funzionato e non funzionerà fino a che l'Europa non saprà darsi delle linee guida precise, delle coordinate che le facciano ricordare sia chi e' sia che cosa ha cercato di creare. Ma forse il problema e' proprio questo: l'Europa ha dimenticato che cosa doveva essere, sembrando destinata ad essere un golem che tutto ingloba ma senza saperlo digerire.

(Marianna Sacchini)

La Facoltà di Scienze Politiche di Roma TRE organizza il primo Corso di perfezionamento in "Global Management: società, diritto ed istituzioni della Cina Contemporanea"

L'entrata della Cina nella WTO, oltre ad aver aperto le frontiere del commercio mondiale, ha spalancato le finestre su un mondo, quello cinese, ricco di suggestioni, incognite, modalità di vita che non sempre noi occidentali siamo in grado di comprendere.

La Cina è vicina, ma siamo noi ancora troppo lontani perché la conoscenza che noi abbiamo di questo popolo è spesso superficiale. E' urgente il bisogno di confrontarci, di studiare, di approfondire per comprendere sempre meglio questo Paese con il quale direttamente o indirettamente interagiamo. I futuri professionisti di domani, al di là della tipologia della professione che andranno a svolgere non potranno non tener conto dell'enorme sviluppo della Cina che sta contaminando con la sua cultura e il suo enorme sviluppo l'intero pianeta, influenzandone le professioni, le comunicazioni, la capacità imprenditoriali, il commercio, e i sistemi produttivi, solo per fare qualche esempio.

Proprio per rispondere a questi bisogni l'Università degli Studi di Roma Tre, con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri - Comitato Italia Cina, Ministero delle Attività Produttive - Ufficio italiano brevetti e marchi, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Programma di cooperazione sino-italiano per la protezione ambientale e Fondazione Italia-Cina presenta il Corso di Perfezionamento Global management: società, diritto ed istituzioni della Cina Contemporanea, sponsorizzato, tra gli altri, da Banca di Roma, Olivetti, Studio legale Agnoli-Bernardi e Associati, UNACOMA e Chinasia.

Il corso mediante una didattica interdisciplinare persegue l'obiettivo di far acquisire ai corsisti i codici base per poter leggere, analizzare e com-

prendere un sistema culturale, politico, sociale ed economico in piena trasformazione. La storia della Cina, il sistema socio-economico, quello giuridico e le prospettive geo-politiche saranno tra i principali argomenti trattati nel Corso. Tra gli obiettivi vi è anche l'acquisizione di una conoscenza di base della lingua cinese con particolare attenzione al linguaggio politico, giuridico ed economico cinese.

Il Corso avrà la durata di ore 500, distribuite orientativamente nell'arco di 4 mesi con il riconoscimento di 20 crediti formativi universitari ed è riservato a laureati, italiani e stranieri, in Scienze Politiche, Giurisprudenza, Sociologia, Scienze della Formazione, Lingue e Civiltà Orientali, nonché ai Funzionari della Pubblica Amministrazione. Il Consiglio del corso si riserva la possibilità di accettare l'ammissione di candidati provenienti da altri percorsi formativi.

Gli interessati dovranno far pervenire domanda di preiscrizione entro e non oltre il 31 gennaio 2006, mentre la domanda di iscrizione non oltre il 10 marzo 2006.

La tassa di iscrizione è stabilita in € 900 da versare in un'unica soluzione entro e non oltre il 10/3/2006. A conclusione del Corso di Perfezionamento, ai corsisti che avranno adempiuto a tutti gli obblighi previsti dal Corso ed avranno superato la prova di verifica finale, verrà rilasciato un Attestato nel quale verranno riportati i crediti formativi universitari acquisiti.

Sono previste un numero massimo di 6 borse di studio per l'iscrizione gratuita per gli allievi portatori di handicap oppure in possesso di particolari requisiti di merito e di reddito. L'erogazione delle borse di studio è subordinata all'erogazione dei finanziamenti da parte degli "sponsor sostenitori". Per ulteriori informazioni consultare il sito: www.scienze politiche.uniroma3.it

INIZIATIVE

Venerdì 2 dicembre alle ore 9:30 il Centro Studi e Documentazione sulla Cina, la Facoltà di Giurisprudenza e la Facoltà di Scienze Politiche presentano nell'Aula del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza il Convegno dal titolo: "ITALIA- CINA, il ponte della comparazione giuridica" in cui interverranno alcuni dei più importanti giuristi italiani competenti in materia di diritto cinese.

La Facoltà di Studi Orientali dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" organizza il Corso gratuito interdisciplinare in culture himalayane della durata di 900 ore e il Corso gratuito di approfondimento di lingua cinese della durata di 1200 ore. Entrambi i corsi si svolgeranno nel periodo febbraio-novembre 2006. Per ulteriori informazioni scrivere a formazione.orientale@libero.it

Martedì 17 gennaio 2006 alle ore 10:30 il Centro Studi e Documentazione sulla Cina organizza, nella Facoltà di Scienze Politiche Roma Tre, la proiezione del documentario "The Gate of Heavenly Peace" (Tiananmen) con la regia di Richard Gordon e Carma Hilton. Al termine della proiezione seguirà un dibattito.

Pesidente:
Luigi Moccia

Coordinatore:
Federico Roberto Antonelli

Redazione:
Diego Pagliaruolo, Marianna Sacchini, Sara Canobbi, Fabrizio Patrizi, Simona Picciau, Valentina Banti, Sonia Rebutini, Sara Di Nicolantonio, Zhang Lei, Wang Ziping.

Grafica:
Matteo Alessandrini

Contatti:
Centro Studi e Documentazione sulla Cina
Viale G. Marconi 446 -I- 00146 Roma

Tel/Fax: +390655176407 / +390655176409